

Il Dioniso su pantera di Thina : saggio di cronologia

Autor(en): **Trabelsi, Fathi**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Cahiers d'archéologie romande**

Band (Jahr): **43 (1987)**

PDF erstellt am: **24.09.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-835443>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern. Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Il Dioniso su pantera di Thina: saggio di cronologia

Fathi TRABELSI

L'étude des peintures murales romaines de Tunisie se heurte à l'absence presque totale de renseignements stratigraphiques des fouilles, même modernes.

Aussi, la datation du plafond peint de la villa de Thina (Bardo, inv. 3126) repose essentiellement sur une étude stylistique et une comparaison avec les mosaïques trouvées au même endroit. L'auteur propose une datation entre 245 et 255.

Introduzione alla pittura in Tunisia

La Tunisia, quella che fu «il granaio di Roma», ha conservato nel suo grembo il tesoro artistico del lungo e florido periodo in cui ebbe a partecipare attivamente alla vita dell'Impero. Parte di questo tesoro è l'abbondante produzione musiva. Della pittura, invece, «i resti giunti fino a noi sono piuttosto scarsi». La rarità di testimonianze di quest'arte decorativa non è riconducibile ad una sua limitata diffusione, e neppure prevalentemente alla «scarsa consistenza» dei muri-supporto, bensì al mancato recupero, lungo un secolo di scavi, dei frammenti di rivestimenti parietali, specie documentati nei rendiconti (*BCTH* e *CRAI*) da descrizioni sommarie ed alquanto generiche; il che rivela lo scarso interesse che gli archeologi conferivano e conferiscono a quest'elemento dell'arte decorativa. Per questa ragione ed altre (scomparsa dei giornali di scavo; sporadicità ed incompiutezza degli scavi, quindi mancanza di elementi archeologici di datazione), il problema maggiore che incontriamo spesso nello studio delle pitture della Proconsolare, è senz'altro la cronologia, perfino per i reperti provenienti da scavi relativamente recenti, come quelli di Thina; allora siamo costretti a ricorrere ad una cronologia stilistico-comparativa.

Il soffitto dipinto di Thina

Dioniso su pantera (fig. 3 e 6; tav. XIII, 4).

La pittura in esame, è stata rinvenuta durante gli scavi svoltisi negli anni sessanta a sud-ovest del sito di Thina¹. I frammenti raccolti, decoravano il soffitto

del cubicolo ad alcova (sala 11) situato nella parte nord-ovest della suddetta villa (fig. 1). La decorazione ricostruita presenta uno schema quadrato (3,72 x 3,74 m), con un medaglione centrale, figurato, a cornici policrome concentriche, delle modanature per figure adagiate (due per ogni lato), delle ghirlande nelle diagonali e delle maschere entro *pinakes* a metà lato. Sul fondo avorio del medaglione spicca la figura di Dioniso sulla pantera.

Il nume si staglia di tre quarti verso sinistra, mollemente adagiato sul dorso della pantera rampante. Interamente nudo, egli solleva leggermente il braccio destro impugnando un sottile tirso rosso scuro, ornato con tre fiori ed un lungo fiocco violaceo². Il braccio sinistro invece, piegato, poggia sulla nuca dell'animale, mentre la mano in una posizione rilassata, reca il cantaro vitreo, ad imboccatura svasata, rovesciato. Dioniso siede sul suo *himation*, rosso ombrato di nero, — che probabilmente scorre dietro alle sue spalle, continuando lungo la schiena della belva —, e lentamente adagia la gamba sinistra, già alquanto piegata, su quella destra, nascondendone la parte superiore. Una lieve flessione si nota nell'addome del nume, verosimilmente conseguenza della ritmica ripercussione del movimento dell'animale.

La figura di Dioniso, — di mera tradizione ellenistica: efebica ed alquanto graziosa e femminile —, è resa con l'impressionistico giuoco chiaroscurale: brillanti lueggiate sulle guance, sul naso e su parte del collo contrastano con sfumate macchie rosee e violacee che insieme a fini pennellate brune segnano gli altri caratteri somatici. La testa verte leggermente a sinistra sorretta da un collo robusto anch'esso chino.

² La mano è stata malamente ritoccata durante il restauro, come del resto lo è stata anche la bocca.

¹ Fendri 1985, 159-162; *id.* 1964, 47-57.

Il mento è quadrato e le labbra sono socchiuse con gli angoli abbassati³; il naso è proporzionato, gli occhi a mandorla ed alquanto infossati, con lo sguardo fisso verso il basso, traducono un'espressione di grave solennità.

La testa di Dioniso è cinta da un nimbo circolare celeste⁴; i verdi pampini ed i grappoletti d'uva⁵ che ornano la fronte sono sostenuti da una fascetta bianca con nervature violacee, la quale ferma la lunga chioma castana che scorre lungo la tempia, ricadendo sulla spalla destra in un leggero ciuffo arricciato. Tutta la parte superiore del nume si staglia in fondo ad un particolare velo, in un vertiginoso movimento, azzurro con riflessi rosei e violacei. A destra ne ravvisiamo due lembi rosei svolazzanti.

La pantera è raffigurata in movimento verso destra. L'asimmetrica posizione delle zampe – quelle anteriori sollevate, mentre quelle posteriori sono divaricate e leggermente ricurve come se spingessero il corpo –, aggiunge una nota di vigore al movimento in atto. Il lungo collo, – parzialmente ricomposto –, che l'animale in un movimento obliquo volge dolcemente a sinistra, è adorno di una corona di lauro. Mentre le sue forme sono marcate con un abile giuoco chiaroscurale, i suoi lineamenti sono lievemente segnati a punta di pennello marrone.

Il medaglione «dionisiaco» è inserito al centro di una fasciatura circolare policroma (rosa-violaceo, azzurro, porpora e giallo).

Entro i due cerchi mediani (azzurro e porpora), ricorrono dei grappoli d'uva e dei pampini che per l'impressionante realismo, e visti dal basso, sembrano frutto appeso al soffitto.

Diversi motivi di evidente pertinenza alla figura centrale, come noteremo più avanti, occupano lo spazio tra il cerchione policromo e la cornice esterna quadrata. Nelle mandorle a fondo bianco, osserviamo, di chiara ispirazione ellenistica, delle menadi adagiate⁶. La testa è incoronata da verdi pampini. Una pelle di pantera, verde con macule brune, copre parte dell'addome, mentre lunghe gonne avvolgono la parte inferiore. Nella mano recano tirsi lunghi e sottili, adorni di fiori e fiocchi sulla punta.

Nello spazio mediano tra una menade e l'altra, notiamo in mezzo a drappaggi verdi e rosso-bruni dei *pinakes* a battenti di colore ocre sfumato, dentro i

quali campeggia una coppia di maschere di teatro⁷ tratteggiate con forti pennellate brune. Negli angoli delle diagonali, osserviamo alle spalle delle menadi, dei drappaggi rosei con striscette rosso-bruno.

Infine a racchiudere tutta la composizione rileviamo una cornice quadrata costituita da una serie di fasce parallele (se ne hanno pochi frammenti).

La tipologia

«La creazione del gruppo di Dioniso seduto sull'animale, affine alla Demetra sul leone di Nikomachos ed alla Nemea di Nikias», risale al IV secolo a. C.⁸. Simili raffigurazioni ritroviamo, ad esempio, in un mosaico di Pella (intorno al 300 a. C.) ed in un mosaico di Delo⁹. Ma sono documentate da un cospicuo numero di opere decorative anche in Africa romana, dove il culto dionisiaco ebbe una larga diffusione¹⁰; ne presentiamo due esemplari di grande affinità tipologica con la composizione di Thina. Il primo è il Dioniso su pantera proveniente dal criptoportico della cosiddetta villa di Dar Buc Ammèra a Zliten¹¹ (fig. 4).

Il gruppo campeggia in uno spazio rettangolare a fondo bianco: Dioniso, di aspetto efebico, si staglia quasi frontalmente, seduto sulla pantera rampante verso destra. Il nume è raffigurato nudo, recante nella mano sinistra il tirso ed il cantaro rovesciato nell'altra. Il suo *himation* scorre dietro i fianchi e sotto le gambe coprendole in parte.

L'affinità iconografica è evidente; ci accorgiamo tuttavia di un netto distacco stilistico. In effetti il linguaggio dell'artista «tripolitano» rispecchia il gusto classicheggiante e la tecnica «compendiaria» prevalenti nel periodo flavio al quale è stato ascritto il dipinto di Zliten; pertanto notiamo che, – salvo per il busto di Dioniso ed i ritratti, eseguiti con minuta cura –, le figure sono concepite in maniera linearistica e piuttosto prive di fluidità plastica; osserviamo inoltre che queste pitture trovano rilevanti risposdenze con le pitture di Stabia¹². Il secondo esemplare, analogo a tutti e due i gruppi esaminati, è quello offertoci dal pavimento musivo di Dougga (fig. 5)¹³.

La disposizione del gruppo mitico è identica a quella tripolitana: il nume è rappresentato con i soliti attributi, adagiato sulla pantera rampante verso destra, al centro di un medaglione a fondo bianco, animato nella sua parte inferiore da tralci di edera. E molto

³ Vedi nota 2; nella raffigurazione attuale del Dioniso, la bocca è atteggiata ad un grazioso sorriso.

⁴ Nuovo è il nimbo che cinge la testa di Dioniso. Per il significato magico-religioso del nimbo, vedi Merlin/Poinssot 1936, 129-176 e soprattutto Collinet 1961.

⁵ Nella composizione restaurata ravvisiamo soprattutto foglie di edera.

⁶ Dalle menadi soltanto tre sono in gran parte conservate, due solo parzialmente, mentre altre tre sono andate completamente perdute.

⁷ Per il tema dei *pinakes* con maschere nelle pitture romane, vedi in ultimo Allroggen-Bedel 1974.

⁸ Per la creazione del gruppo di Dioniso seduto sull'animale, vedi in particolare Felletti Maj/Moreno 1967.

⁹ Chamonard 1933.

¹⁰ Bruhl 1953.

¹¹ Aurigemma 1962.

¹² Elia 1957.

¹³ Dioniso su pantera, Museo del Bardo, inv. 2808; mosaico (475 x 475 cm) proveniente dall'*oecus* della villa di Ulisse, Dougga.

notevole, in questa opera musiva, come l'artista ha cercato di rendere le forme ed i volumi, imitando i modi pittorici, con un sottile gioco di contrasti coloristici. L'opera è datata intorno al 250 d. C.

Il sistema decorativo

Nello studio comparativo delle composizioni pittoriche, l'analisi dell'organizzazione dello spazio, costituisce un valido elemento di cronologia deduttiva. La volta del criptoportico di Zliten presenta una decorazione che richiama sistemi decorativi campani¹⁴ classificati da A. Barbet¹⁵ nel «tipo 3» (*systeme à bandes et à bordures concentriques prédominantes*).

Questo tipo di «composizioni a caselle e fasce concentriche», molto diffuso nel periodo flavio, fu concepito dal III stile, sviluppato nell'iniziale IV stile e sembra estinguersi verso il 120 d. C.

Questo sistema fu soppiantato dalle «composizioni assiali» nelle quali si affermano le linee maggiori (diagonali e ortogonali) dello spazio dipinto, come nel colombario di Caivano e nella casa sotto le termi di Caracalla¹⁶.

A questo sistema ripartitivo molto diffuso a metà del II secolo, subentra la «composition rayonnante»; in questo sistema, gli elementi compositivi s'irradiano dal centro dello spazio dipinto. Tale tipo di sintassi decorativa lo ravvisiamo in vari monumenti: nell'Insula delle Volte Dipinte ad Ostia¹⁷, ed in diversi ipogei romani (volta della camera del Buon Pastore,

Cimitero dei SS. Pietro e Marcellino; la volta dello stesso cimitero; la volta dell'Ipogeo degli Aureli)¹⁸. Lo stesso mosaico «dionisiaco» di Dougga si inserisce pienamente in questo tipo di «composizione» che sembra perdurare lungo il III secolo.

Conclusione

Infine, tornando al soffitto dipinto di Thina, facciamo le seguenti osservazioni:

a) l'esecuzione è nella tecnica «tradizionale», caratteristica della corrente ellenistico-classicizzante, la quale si ripristinò alla fine del secondo secolo, dopo la parentesi di crisi nel periodo *commodiano*.

b) la sintassi decorativa, crediamo, sia una fusione se non la maturazione di concezioni dell'organizzazione dello spazio, alquanto affini (assiale e radiale) che avvenne, pensiamo, nelle ultime decadi della prima metà del III secolo d. C.

c) inoltre, l'osservazione dei pavimenti musivi (fig. 2) della villa di Dioniso, sia quello del cubicolo quanto quelli degli altri ambienti, rivela sostanziali analogie con pavimenti «thysdritani», rigorosamente studiati da L. Foucher¹⁹, ed ascritti dallo stesso alla tarda età severiana.

Dunque a conclusione delle precedenti osservazioni, proponiamo l'ascrizione del Dioniso su pantera di Thina alle decadi a cavallo tra la prima e la seconda metà del III secolo d. C.

¹⁴. Aurigemma 1962, 42 sgg.; Elia 1957.

¹⁵. Barbet 1985.

¹⁶. Borda 1958, 96; Jacopi 1972.

¹⁷. Felletti Maj 1961.

¹⁸. Borda 1958, fig. pp. 134, 136 e 129.

¹⁹. Foucher 1962, tavv. VII, VIIc, XIIIa, XXVII, XXX, XXXI, XXXIV, XXXVIIc, XXXVIII d.

Bibliografia

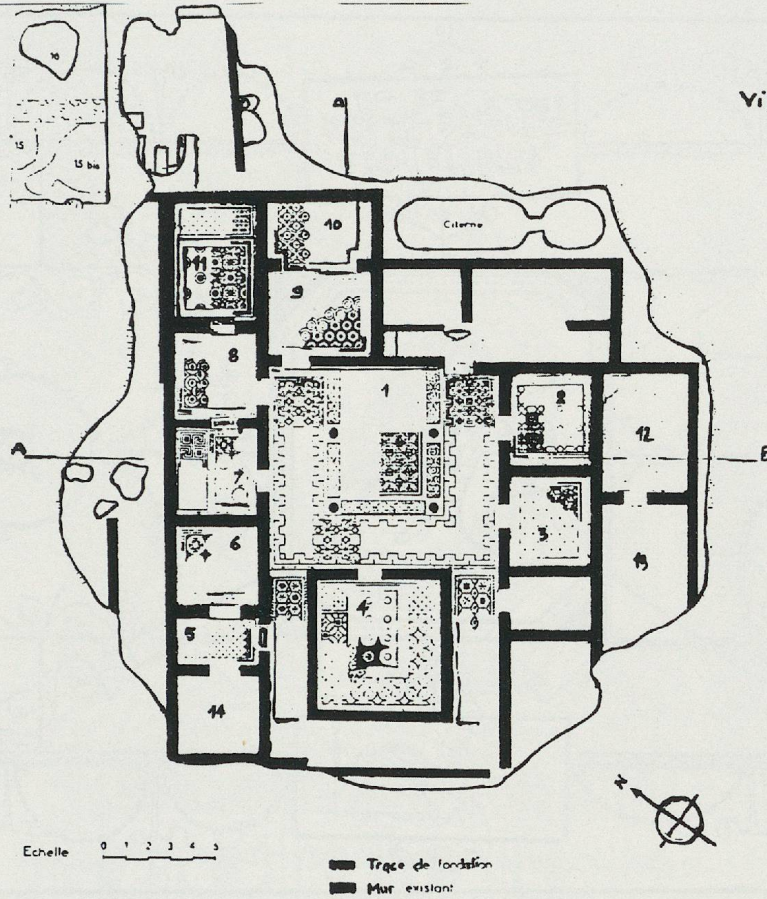
- Allrogen-Bedel, A., 1974: *Maskendarstellungen in der römisch-kampanischen Wandmalerei*, München.
- Aurigemma, S., 1962: *L'Italia in Africa. Tripolitania I, 2. La pittura d'età romana*, Roma.
- Barbet, A., 1985: *La peinture murale romaine. Les styles décoratifs pompéiens*, Paris.
- Barbet, A., 1985: *La Maison aux Salles Souterraines, 2. Décors picturaux*, Rome (Bolsena V).
- Borda, M., 1958: *La pittura romana*, Milano.
- Bruhl, A., 1953: *Liber Pater. Origine et expansion du culte dionysiaque à Rome et dans le monde romain*, Paris.
- Chamonard, J., 1933: *Les mosaïques de la Maison des Masques*, Paris (Exploration archéologique de Délos XIV).
- Collinet-Guerin, M., 1961: *Histoire du nimbe*, Paris.
- Elia, O., 1957: *Pitture di Stabia*, Napoli.
- Felletti Maj, B.M., 1961: *Le pitture della Casa delle Volte Dipinte e delle Pareti Gialle*, Roma (Monumenti della Pittura Antica scoperti in Italia III, Ostia I-II).
- Fendri, M., 1964: Les thermes des mois à Thina, *Les cahiers de Tunisie* 45-46, 47-57.
- Fendri, M., 1985: Cités antiques et villas de la région sfaxienne, *Africa* 9, 151-208.
- Foucher, L., 1962: *Découvertes archéologiques à Thysdrus en 1961*, Paris.
- Jacopi, I., 1972: Soffitto dipinto nella casa romana di Vigna Guidi sotto le terme di Caracalla, *MDAI(R)* 79, 100-105.
- Merlin, A./L. Poinsot, 1936: Deux mosaïques de Tunisie à sujets prophylactiques, *Monuments et Mémoires Fondation Piot* 35, 129-176.

Indirizzo dell'autore:

Fathi Trabelsi, Via A. del Castagno 1, I 20139 Milano.

1) Scavi di Thina

Villa di Dioniso



Relève : M. FENDRI

Dessin : T. TRIKI

Fig. 1. Pianta della « Villa di Dioniso » con restituzione parziale dei mosaici (da Fendri 1985)

2)

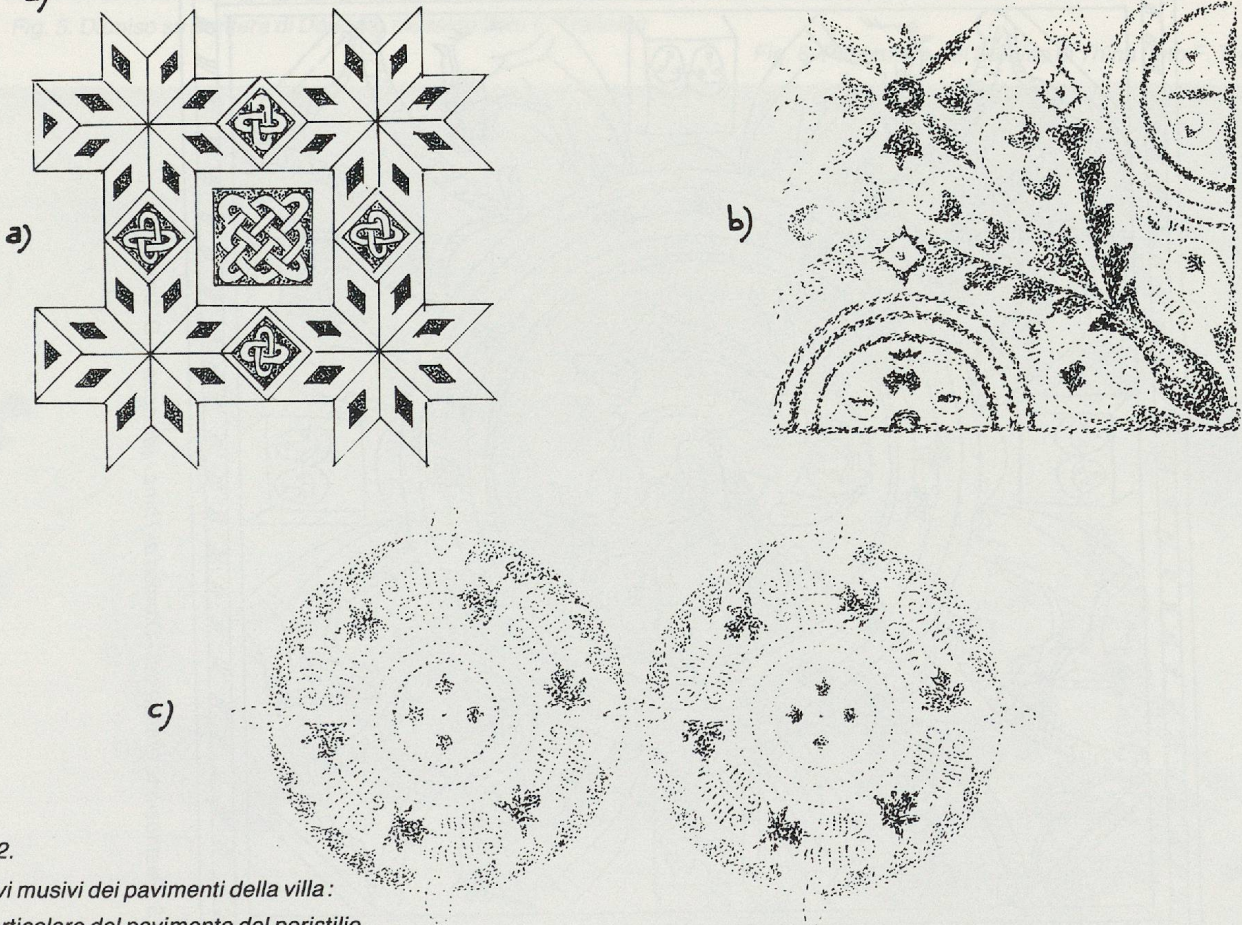


Fig. 2.

Motivi musivi dei pavimenti della villa :

a) particolare del pavimento del peristilio

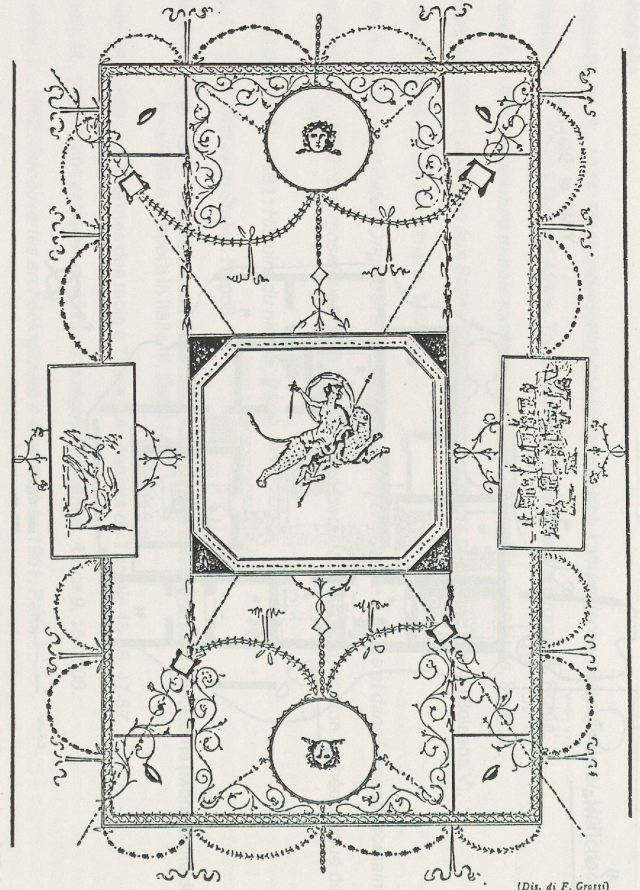
b) particolare del pavimento del cubicolo (sala 11)

c) mosaico della parte centrale dell'oecus

Disegno Valentina D'Amoro



Fig. 3. Restituzione grafica del «Dioniso di Thina» (disegno V. D'Amato)



(Dis. di F. Grassi)

Fig. 4. Restituzione grafica del «Dioniso di Zliten» (da Aurigemma 1962)



Fig. 5. Dioniso su pantera di Dougga, mosaico (foto F. Trabelsi)

Fig. 6. Particolare del Dioniso di Thina (foto F. Trabelsi)

